



The World's Largest Open Access Agricultural & Applied Economics Digital Library

This document is discoverable and free to researchers across the globe due to the work of AgEcon Search.

Help ensure our sustainability.

Give to AgEcon Search

AgEcon Search
<http://ageconsearch.umn.edu>
aesearch@umn.edu

Papers downloaded from **AgEcon Search** may be used for non-commercial purposes and personal study only. No other use, including posting to another Internet site, is permitted without permission from the copyright owner (not AgEcon Search), or as allowed under the provisions of Fair Use, U.S. Copyright Act, Title 17 U.S.C.

No endorsement of AgEcon Search or its fundraising activities by the author(s) of the following work or their employer(s) is intended or implied.

**Il quadro normativo sulle denominazioni commerciali
dei prodotti ittici nella gestione delle frodi:
strumento di gestione o problema irrisolto?**

di Anna Gaviglio, Alberto Pirani, Eugenio Demartini*

*Dipartimento di Economia e politica agraria, agroalimentare e ambientale
Università degli Studi di Milano*

Introduzione

La gestione delle informazioni contenute nell’etichettatura dei prodotti agroalimentari è considerata una tematica di primaria importanza per almeno due branche della scienza economica: il marketing e l’economia politica. Rappresentando uno dei mezzi d’informazione principali sulle caratteristiche dei prodotti, l’etichetta viene considerata dal marketing come parte integrante del *product-design* (Caswell e Padberg, 1992) nell’ottica industriale di migliorare le performance di vendita del prodotto. Al lato opposto, data la necessità di garantire la massima efficienza di mercato, gli economisti sono chiamati a valutare le strategie di intervento normativo per la tutela del consumatore, in un’ottica di *food safety*, e degli operatori onesti per l’assicurazione di una concorrenza leale.

Una delle condizioni di efficienza del mercato è infatti l’assenza di asimmetria informativa, caso in cui produttori o distributori si avvantaggiano della maggior conoscenza sul prodotto ai danni di chi acquista (Mankiw, 2011). Per limitare tali comportamenti, lo Stato italiano ha stabilito la rilevanza penale per il reato di *frode commerciale*, quando si ponga in vendita un bene “per origine, provenienza, qualità o quantità, diversa da quella dichiarata o pattuita” (art. 515 Codice Penale), e *sanitaria*, quando all’inganno si aggiunga l’aggravante della distribuzione di prodotti dannosi per la salute (artt. 442 e 444 Codice Penale), perpetrato soprattutto tramite

* Anna Gaviglio è ricercatore confermato; Alberto Pirani è professore ordinario; Eugenio Demartini è assegnista di ricerca.

Il lavoro è frutto dell’impegno comune degli autori, tuttavia la stesura dei paragrafi 1 e 3 è da attribuirsi ad Anna Gaviglio, del paragrafo 2 ad Alberto Pirani e del paragrafo 4 ad Eugenio Demartini; l’introduzione e le conclusioni sono il frutto di una riflessione comune.

Ringraziamenti: gli autori desiderano ringraziare il dott. Renato Malandra Direttore sanitario del Mercato Ittico di Milano, il dott. Giulio Tepedino e la dott.sa Valentina Tepedino di Eurofishmarket e l’Azienda Esselunga per la preziosa collaborazione ed i dati forniti per la stesura del presente lavoro. La responsabilità di quanto scritto rimane solamente degli Autori.

dichiarazioni mendaci o ingannevoli in etichetta. Nonostante la legge, però, il fenomeno è diffuso in tutti i comparti dell’agroalimentare italiano ed ha portato a 277mila controlli nel solo 2007, cui hanno seguito sequestri per un valore di 341milioni di euro, considerando i dati inerenti l’attività dei soli Carabinieri per la Tutela della Salute e dell’Ispettorato per il Controllo della Qualità dei Prodotti, cioè un quinto delle ispezioni totali (Biasotto *et al.*, 2009).

I dati mostrano la rilevanza economica dell’attività di controllo, eppure l’attenzione da parte della comunità scientifica pare ridotta e, nel settore ittico su cui si concentra il presente lavoro, la letteratura si riduce a pochi articoli riguardanti la vendita di specie poco pregiate o protette (Le Galic e Cox, 2006; Gaggioli *et al.*, 2007; Longo *et al.*, 2007; Rehbein, 2007; Asensio e Montero, 2008; Bortolotti *et al.*, 2008; Jacquet e Pauly, 2008; Biasotto *et al.*, 2009; Berrini *et al.*, 2011; Marthinson, 2011). D’altra parte, la gestione dell’etichettatura presenta per questo tipo di prodotti la difficoltà primaria della mancanza di un sistema di denominazione commerciale radicato, tanto che già trent’anni fa alcuni ricercatori ponevano l’accento sul problema della confusione tra le denominazioni delle specie ittiche a livello commerciale, scientifico e culturale (Baldauf e Jernudd, 1983; Jernudd e Thuan, 1984). A ciò si aggiungono la crescita dei volumi di import, da cui deriva l’introduzione continua di nuove specie sul mercato, la naturale somiglianza morfologica tra specie della stessa famiglia, nonché l’elevata richiesta di alcune specie a discapito di altre, che porta ad una sorta di “obbligo” di frode per accontentare la domanda, come nel caso della platessa (Gaggioli *et al.*, 2007).

In tale contesto, l’Unione Europea ha varato a partire dal 2000, nuovi e specifici regolamenti che impongono agli Stati membri di sviluppare un sistema di etichettatura che standardizzi le denominazioni nella lingua di appartenenza; dato il punto di partenza, è però plausibile immaginare ancora un’ampia possibilità di frode a tutti i livelli della filiera. I costi di tali comportamenti sono attualmente pressoché tutti a carico del consumatore, che acquista ad un costo maggiorato il prodotto ittico e paga un’attività di controllo la cui efficacia è difficile da stimare. Obiettivo immediato del presente lavoro, data la mancanza di contributi simili in ambito nazionale e la scarsità a livello internazionale, è quello di offrire un approfondimento sullo stato attuale dei regolamenti per l’etichettatura del prodotto ittico, con particolare attenzione all’evoluzione dello strumento di gestione per le denominazioni commerciali del prodotto, contribuendo alla diffusione della comprensione della potenziale ampiezza del fenomeno presentando alcuni

dati derivanti da analisi di prodotto ittico sospetto di frode. In un'ottica di lungo periodo, la finalità è quella di proporre spunti di partenza per ricerche più approfondite per coadiuvare il decisore politico quale garante della *food safety*.

L'articolo è sviluppato in cinque sezioni principali: nel prossimo paragrafo si offre una panoramica dello stato economico del comparto della pesca nazionale; segue la descrizione delle norme di riferimento per l'etichettatura dei prodotti ittici ed il resoconto dell'evoluzione degli elenchi delle denominazioni commerciali delle diverse specie. Il paragrafo 4 è invece dedicato a due casi di studio; dai dati comunicati da un Istituto Zootecnico del nord Italia e da quelli di un'azienda della grande distribuzione organizzata, si analizzano le possibili frodi nel settore. Si conclude con una riflessione sulle tematiche e possibilità della scienza economica nell'analisi delle frodi e sugli sviluppi auspicabili per il futuro.

1. Lo stato economico del settore ittico italiano

L'ultimo report di ISMEA (2010) mostra dati poco confortanti circa lo stato di salute economica del settore ittico nazionale. Dagli indicatori, riportati in tabella 1 e 2, emerge in particolare:

- la dimensione ridotta, capace di coprire appena il 4,2% della produzione ai prezzi di base correnti ed il 4,9% del valore aggiunto dell'agroalimentare italiano;
- l'incapacità di ripresa dalle flessioni del 15,2% e 23,4% in volume e valore della produzione registrate nel 2008;
- la stagnazione dei consumi domestici, vicini ai 21 kg/pro capite ormai da anni;
- la difficoltà dell'offerta interna di coprire tale domanda, per più dei due terzi coperta da importazioni.

Indicazioni in parte positive arrivano dall'acquacoltura, che ha ormai raggiunto i volumi produttivi dell'attività di cattura, che comunque detiene i due terzi del valore complessivo del settore. I ricavi della pesca appaiono infatti in crescita dell'8,7% rispetto al 2008, valore confortante, ma ancora non abbastanza per colmare le perdite del 19,0% dell'anno precedente ed in generale del periodo 2004-2009; l'acquacoltura segna andamento opposto, con crescite del 2,0% e 3,6% rispettivamente in volumi e valore nel medio periodo e contrazioni più leggere della pesca nel 2008, ed ancora valori negativi nel 2009 (Tab. 2). Le perdite degli ultimi anni dell'attività di allevamento sono in realtà connesse al solo comparto della molluschicoltura (ISMEA, 2010), mentre procede l'espansione della piscicoltura che nel 2009

ha raggiunto le 74mila tonnellate, coprendo il 15,6% della produzione ittica italiana per il 19,5% del valore.

Tabella 1 - Produzione e valore aggiunto delle principali branche agroalimentari nazionali

Branca	2009		09/08	08/07
	Mln di €	%	Var %	
Agricoltura	45.035	94,8	-8,8	5,8
Silvicoltura	495	1,0	-3,8	5,3
Pesca ed acquacoltura	1.971	4,2	1,1	-15,2
Agricoltura, silvicoltura e pesca	47.502	100,0	-8,3	4,8
Agricoltura	23.455	93,5	-12,2	0,7
Silvicoltura	392	1,6	-4,4	6,1
Pesca ed acquacoltura	1.236	4,9	2,8	-23,4
Agricoltura, silvicoltura e pesca	25.084	100,0	-11,5	-0,5

Fonte: ISMEA, 2010.

Tabella 2 – Principali indicatori del settore ittico nazionale

Indicatori	2010 ¹	2009	2008	09/08
		10 ³ tonnellate		Var. %
Produzione	478	475	465	2,2
Importazioni	923	913	913	-0,1
Esportazioni	138	133	133	-0,2
Saldo commerciale	-785	-780	-781	0,0
Consumi apparenti	1.262	1.255	1.245	0,8
Consumo pro-capite (kg)	20,9	20,8	20,8	0,2
Indicatori	2009		09/08	08/07
	%		Var. %	
Pesca marittima	242	51,1	6,8	-17,9
Acquacoltura	232	48,9	-2,3	-3,9
Totale produzione	475	100	2,2	-11,3
Pesca marittima	1.202	66,7	8,7	-19,0
Acquacoltura	601	33,3	-1,0	-7,3
Totale produzione	1.803	100,0	5,3	-15,2

Fonte: ISMEA, 2010.

Il 66,7% del valore dell’ittico, come si diceva, rimane però appannaggio della pesca (ISMEA, 2010). Secondo i dati ISTAT, le specie più importanti catturate sono riconducibili al pesce azzurro (Tab. 3): la famiglia (alicci, sarde e sgombri), sommate ai sugarelli, rappresentano il 32,6% del totale pe-

scato in Mediterraneo; seguono i naselli e le diverse specie di merluzzi tipiche dell'Adriatico e il cosiddetto pesce azzurro “di colore”, tra cui si trovano i tonni ed il pesce spada, e poi numerose altre specie. Più che il dato dei singoli prodotti, è qui interessante sottolineare la grande varietà del prodotto ittico, sia in termini di specie, sia in termini di costo, aspetto troppo spesso sottovalutato dalla comunità scientifica (Cosmina *et al.*, 2012). Emerge anche da questi dati (Tab. 3) la situazione preoccupante del comparto pesca. Gli stock di specie di maggior pregio sono infatti ridotti; a parte il “mollame”, gamberi e pannocchie, infatti i quantitativi pescati rimangono bassi e dove in apparenza consistenti, in realtà si considera, con “altri pesci”, quell'elevato numero di specie le cui catture sembra stiano diminuendo.

Tabella 3 – Produzione complessiva della pesca in Italia

Prodotti ittici	Volume		Ricavi		Prezzo €/kg
	t	%	10 ³ €	%	
Pesce azzurro ¹	63.238	29,3	101.447	9,3	1,60
Naselli e merluzzi	14.352	6,6	97.539	9,0	6,80
Pesce azzurro di colore ²	13.397	5,7	94.239	8,0	7,00
Triglie	9.937	4,6	64.711	6,0	6,51
Sogliole	1.680	0,8	26.622	2,5	3,8
Rane pescatrici	1.645	0,8	14.129	1,3	8,6
Pagelli fragolino	1.063	0,5	6.588	0,6	6,2
Rombi	825	0,4	6.292	0,6	3,9
Squali	767	0,4	3.739	0,3	4,9
Raiformi	637	0,3	2.428	0,2	3,1
Riccirole	440	0,2	4.512	0,4	10,3
Altri pesci	32.088	14,8	176.151	16,4	6,30
<i>Totale pesci</i>	<i>137.518</i>	<i>63,5</i>	<i>589.576</i>	<i>54,5</i>	<i>4,3</i>
Conchiglie ³	23.388	10	78.934	6,7	3,4
Mollame ⁴	25.596	10,9	174.151	14,8	6,8
Altri molluschi	1.498	0,6	8.816	0,7	5,9
<i>Totale molluschi</i>	<i>50.482</i>	<i>21,6</i>	<i>261.900</i>	<i>22,2</i>	<i>5,2</i>
Gamberi e pannocchie	16.018	6,8	109.647	9,3	6,8
Scampi e gamberoni	7.207	3,1	139.408	11,8	19,3
Aragoste e astici	347	0,1	16.343	1,4	47,1
Altri crostacei	1.094	0,5	6.957	0,6	6,4
<i>Totale crostacei</i>	<i>24.666</i>	<i>10,5</i>	<i>272.355</i>	<i>23,1</i>	<i>11</i>
Totale pesca	234.075	100	1.178.965	100	5

1) Acciughe, sardine, sgombri e sugarelli. 2) Pesci spada, tonni, alalunghe e palamiti. 3) Vongole, lumache e veneridi. 4) Seppie, moscardini, polpi, totani e calamari. Fonte: nostra elaborazione su dati I-STAT.

L'elevata differenziazione del mercato e dunque la diminuita capacità di riconoscimento del prodotto da parte del consumatore, e lo schema di acquisto basato su abitudini e preferenze per cui vi è elevata richiesta di poche decine di specie di fronte a centinaia potenzialmente in commercio, porta inevitabilmente allo stimolo alla frode (Gaggioli *et al.*, 2007). Come sia possibile arginare il fenomeno a monte della filiera è difficile a dirsi, certo è che un consumatore cosciente è normalmente il più utile strumento per la formazione di un mercato efficiente e funzionante. I decisori politici, dalla loro parte, preso atto della necessità di sostenere un comparto in crisi e del rischio di frode a danno della domanda, dovrebbe concentrare i propri sforzi per lo sviluppo di strumenti per una semplice identificazione del prodotto. Il prossimo paragrafo è dedicato esattamente alla discussione dei mezzi attualmente in campo.

2. L'etichettatura dei prodotti ittici: quadro normativo di riferimento

La legislazione sull'etichettatura dei prodotti alimentari (Fig. 1) ha le basi nelle Direttive 89/395/CEE e 89/396/CEE, diventate leggi nazionali con il Decreto Legislativo 109/1992 e successivi, che riunisce gli adempimenti di carattere generale del comparto, e nel successivo Pacchetto Igiene ed in particolare le norme dei Regolamenti CE 853/2004 e 854/2004. L'insieme di norme ha lo scopo di garantire sicurezza e tracciabilità del prodotto, nonché adeguate informazioni a tutela di chi acquista lungo l'intera filiera, dal grossista, al distributore, fino al consumatore. Per la normativa più precisamente riferita all'etichettatura dei prodotti ittici si deve invece fare riferimento al più recente Regolamento CE 104/2000 ed il suo attuativo Regolamento CE 2065/2001, recepiti in Italia con Decreto Ministeriale del 27 marzo 2002 e successivi. A questi si sono aggiunte da breve le indicazioni dell'articolo 58 del Regolamento CE 1224/2009 e dell'articolo 68 del Regolamento CE 404/2011 sulla Politica Comune della Pesca.

Secondo le ultime disposizioni, ogni partita di prodotto ittico deve essere accompagnata dalle seguenti diciture:

- a) numero di identificazione di ogni partita;
- b) numero di identificazione esterno (numero di matricola) e nome del peschereccio o nome dell'unità di produzione in acquacoltura;
- c) codice FAO alfa 3 di ogni specie;
- d) data delle catture o data di produzione;
- e) quantitativi di ciascuna specie in chilogrammi di peso netto o, se del caso, numero di individui;
- f) nome e indirizzo dei fornitori;

- g) denominazione commerciale, denominazione scientifica, pertinente zona geografica e metodo di produzione;
- h) se i prodotti della pesca siano stati precedentemente surgelati.

Nell'ottica di semplificare la valutazione da parte del consumatore, solo le informazioni ai punti g ed h, devono essere garantite anche al consumatore finale, con deroga per quanto riguarda la denominazione scientifica, nel caso in cui si affiggano nel punto vendita poster che mostrino adeguatamente la corrispondenza tra specie ittica e relativa denominazione commerciale. Quanto descritto mostra un quadro normativo estremamente complesso in cui la tutela del consumatore a livello sanitario e commerciale, innestandosi alla complessità del comparto ittico, crea la necessità di formare dei regolamenti di etichettatura *ad hoc*; a questi si aggiungono le disposizioni dei regolamenti di politica comunitaria per la pesca e per il contrasto dell'attività di pesca illegale.

Fig.1 - Quadro normativo per l'etichettatura dei prodotti ittici

ETICHETTATURA DEI PRODOTTI ALIMENTARI	
<i>Normativa Comunitaria</i>	
Direttiva 395/1989 CEE e Direttiva 396/1989 CEE	
Regolamento (CE) 853/2004 e Regolamento (CE) 854/2004	
<i>Normativa Italiana di attuazione</i>	
Decreto Legislativo 109/1992 - Concernente l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari	
ETICHETTATURA DEI PRODOTTI ITTICI	
<i>Normativa Comunitaria</i>	
Regolamento CE 104/2000 e Regolamento CE 2065/2001	
Regolamento CE 1224/2009 e Regolamento CE 404/2011	
<i>Normativa Italiana di attuazione</i>	
Decreto Ministeriale del 27 marzo 2002 - Etichettatura dei prodotti ittici e sistema di controllo	
<p>↳ Elenco delle denominazioni in lingua italiana delle specie ittiche di interesse commerciale</p> <ul style="list-style-type: none"> • D. M. 14 gennaio 2005 • D. M. 25 luglio 2005 • D. M. 31 gennaio 2008 • D. M. 5 marzo 2010 • D. M. 23 dicembre 2010 • D. M. 12 agosto 2011 	

Le regole applicative sono poi in continuo aggiornamento, tanto che il DM 27/03/2002 ha vissuto, in meno di dieci anni, sei integrazioni riguardanti essenzialmente l'elenco delle denominazioni commerciali in lingua italiana delle specie ittiche (Fig. 1). Il dato è interessante se si considera che

è questo lo strumento cardine per la comunicazione delle caratteristiche del prodotto ittico al consumatore. Il fenomeno è in parte spiegabile dall'introduzione di anno, in anno di nuove specie, ma la realtà dimostra che anche specie di famiglie molto importanti dal punto di vista commerciale, come quella delle cernie, hanno cambiato denominazione nei diversi elenchi (Berrini *et al.*, 2011), aggiungendo complicazioni alla gestione globale delle diciture in etichetta.

3. Evoluzione degli elenchi delle denominazioni commerciali dei prodotti ittici

Jernudd e Thuan (1984) trattavano alcuni decenni fa il tema della gestione delle denominazioni commerciali dei prodotti ittici. Nell'articolo si riprende un documento del governo americano (Federal Register, 1974) che poneva attenzione sulle questioni più scottanti in materia, tra queste: i) il crescente interesse per la vendita di specie sottoutilizzate e non ancora diffuse a livello commerciale o poco conosciute dal consumatore; ii) la differenza tra l'unicità del nome scientifico e i molteplici nomi dialettali usati per indicare le specie ittiche più conosciute; iii) la commerciabilità scarsa di specie che abbiano nomi poco attraenti; iv) la necessità di garantire un'offerta continua di alcune specie, in realtà impossibile da garantire se non con prodotti simili; v) la necessità di offrire al consumatore un'etichetta attraente, corretta e che rappresenti adeguatamente il prodotto. È interessante notare come nel contesto italiano tali considerazioni possano essere valutate per la maggior parte valide, seppur a distanza di quarant'anni.

Per comprendere quale sia lo *status quo* degli strumenti legislativi nazionali per la gestione delle nomenclature commerciali delle specie ittiche, sono stati consultati gli elenchi pubblicati per decreto a partire dal DM 27 marzo 2002. In tabella 1, vengono riportati i dati elaborati; in particolare si riporta la numerosità per specie e denominazione dei diversi gruppi ittici per ogni aggiornamento, da questi si calcola un indice di concentrazione delle denominazioni, come:

$$Indice_{conc.} = \frac{Numero\ denominazioni}{Numero\ di\ specie}$$

L'indice può variare da un numero tendente a 0 ad 1, dove l'avvicinarsi a 0 indica massima concentrazione delle denominazioni, cioè poca rappresentatività della diversità di specie ittiche in commercio; il valore unitario, al lato opposto indica pari numero di denominazioni e specie, per cui ad ogni specie corrisponde uno ed un solo nome commerciale ufficiale. L'interpretazione dei due casi è opposta per offerta e domanda; teoricamen-

te, infatti, una maggiore concentrazione semplifica la gestione delle denominazioni a favore di chi vende, contro la diversificazione che sarebbe a favore di chi acquista (sia esso consumatore o un distributore finale).

I dati in tabella 4 mostrano anzitutto la quantità di specie potenzialmente commercializzate nel nostro Paese, che nel 2011 arrivano a 925. Il valore rispetta il trend di ampliamento di questi documenti dovuto alla crescente importazione di specie mai commercializzate in precedenza, aggiunte di volta in volta agli elenchi. Escludendo i gruppi con poche specie; si nota poi che per pesci e crostacei la nomenclatura è più varia di quanto non sia per molluschi bivalvi e cefalopodi, per cui l'indice assume valori di 0,66 e 0,54 rispettivamente. Sembra dunque esser stata rivolta maggiore importanza nel differenziare i prodotti a maggiore interesse economico, dato che sembrerebbe esser confermato dal trend dell'indice che, soprattutto nel primo decreto, aveva un valore molto basso.

Tab. 4 – Sintesi dell’evoluzione dei contenuti degli elenchi delle denominazioni commerciali delle specie ittiche

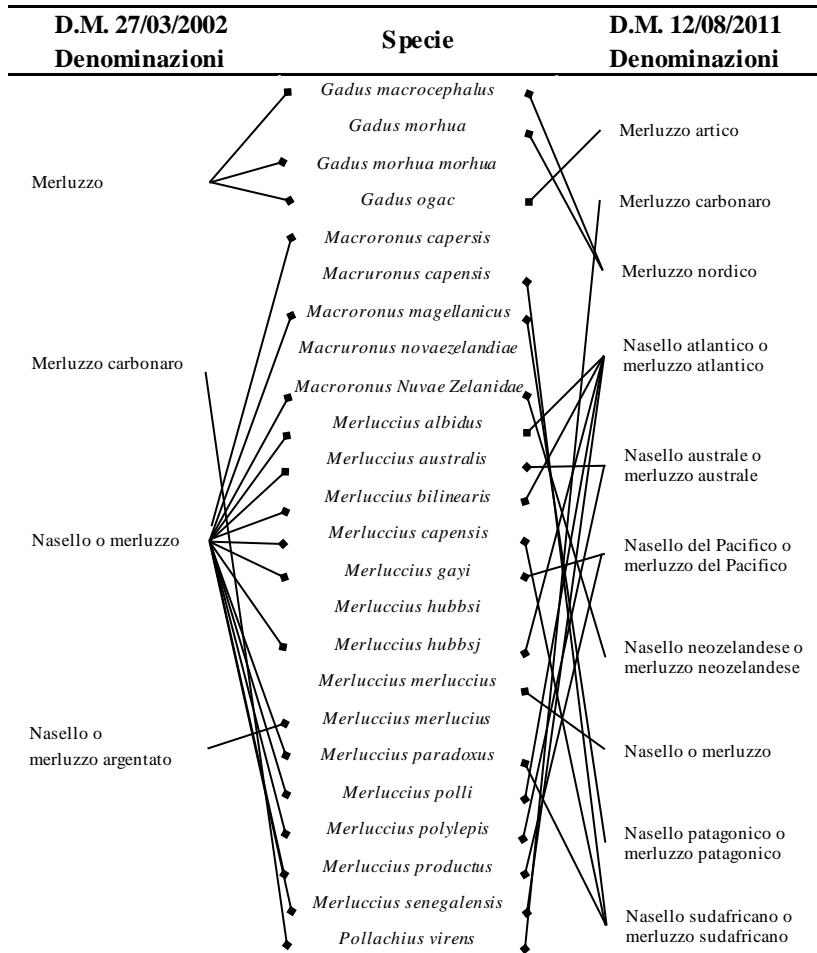
Gruppo	Conteggio	D.M.	DM	DM	DM	DM	DM
		27/03/2002	14/01/2005	25/07/2005	31/01/2008	05/03/2010	23/12/2010
Pesci	Specie	289	403	415	485	520	626
	Denominazioni	195	323	324	380	407	468
	<i>Indice_{conc.}</i>	0,67	0,80	0,78	0,78	0,78	0,75
Crostacei	Specie	57	76	75	102	113	123
	Denominazioni	27	58	58	78	83	90
	<i>Indice_{conc.}</i>	0,47	0,76	0,77	0,76	0,73	0,73
Molluschi bivalvi	Specie	49	53	55	62	66	75
	Denominazioni	43	37	39	45	47	50
	<i>Indice_{rap}</i>	0,88	0,70	0,71	0,73	0,71	0,67
Molluschi cefalopodi	Specie	27	37	38	51	56	59
	Denominazioni	9	23	26	30	32	32
	<i>Indice_{conc.}</i>	0,33	0,62	0,68	0,59	0,57	0,54
Molluschi gasteropodi	Specie	0	13	13	14	20	20
	Denominazioni	0	13	13	13	19	19
	<i>Indice_{conc.}</i>	--	1,00	1,00	0,93	0,95	0,95
Restanti ¹	Specie	1	4	4	6	7	7
	Denominazioni	1	4	4	6	7	7
	<i>Indice_{conc.}</i>	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00
Totale	Specie	423	586	600	720	782	910
	Variazione²	100,0	138,5	141,8	170,2	184,9	215,1
	Denominazioni	275	458	464	552	595	666
	Variazione²	100,0	166,5	168,7	200,7	216,4	242,2
							245,5

¹Restanti= anemoni, echinodermi, prodotti conservati e tunicati.; ²Per la variazione si prende come anno base il 2002=100.

I *policy-maker* hanno risposto ad una necessità reale. Nel 2002 anche le denominazioni commerciali delle più importanti specie ittiche soffrivano infatti di una semplificazione troppo forte. A titolo di esempio, si riporta in figura 2 il cambiamento intercorso dal primo all'ultimo elenco per le specie appartenenti ai gadiformi. Come si nota, nel 2002 si indicavano 19 specie con 4 denominazioni, rapporto che passa a 10 denominazioni per 19 specie nel 2011. Inoltre, nelle due fasi, alcuni nomi latini vengono sostituiti da altri molto simili, indicando errori di compilazione. Eclatanti in questo senso sono i casi del *Gadus morhua* e del *Merluccius merluccius*, le due specie di merluzzi più importanti per il mercato italiano, che nel 2002 venivano indicate scorrettamente come *Gadus morhua morhua* e *Merluccius merlucius*. Stessa correzione capita a *Macruronus capensis* e *Macruronus Nuvae Zelandiae*, in realtà *Macruronus capensis* e *Macruronus novaezealandiae* rispettivamente. A parte i refusi, comunque gravi, l'errore di *Gadus morhua* potrebbe essere imputato alle difficoltà di attribuzione del nome latino stesso; *Gadus morhua morhua* è infatti un sinonimo non più accettato della specie (Fishbase.org), questione di difficile soluzione e comprensione per i non esperti di zoologia sistematica già sottolineata alcuni anni fa da Martin *et al.* (1983). Dal lato delle denominazioni commerciali, il caso in figura 2 è invece esempio perfetto di quanto possa essere difficile valutare la giusta strategia a livello politico. Troppe poche denominazioni vanno a diminuire la capacità di allocazione efficiente del prezzo in base alla reale qualità del prodotto, mentre troppe denominazioni causano il rischio di ottenere lo stesso effetto che si avrebbe al chiamare ogni singola specie col suo nome scientifico, la denominazione commerciale, sostanzialmente, non sarebbe che una convenzione differente da quella tassonomica, ma il problema infinito sarebbe lo stesso.

È in questo senso impossibile dare un giudizio oggettivo circa la bontà dell'evoluzione dell'elenco ministeriale. Ciò non toglie che possano essere esposte almeno valutazioni parziali: la flessibilità dell'elenco sembra appropriata all'andamento del mercato, resta da capire se questa flessibilità non sia troppa, ovvero se non ci sia il rischio del continuo cambiamento delle denominazioni commerciali; altra considerazione è rivolta invece alla validità dei contenuti stessi, inizialmente carenti anche a livello scientifico se si considera l'importanza del documento, che pare però migliorare ad ogni integrazione.

Fig. 2 – Evoluzione delle denominazioni commerciali dei pesci gadiformi



4. Le frodi ittiche: casi di studio

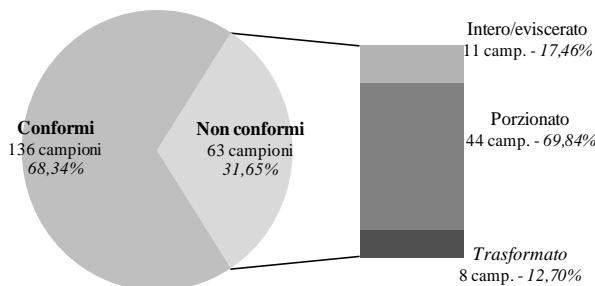
Ottenerne un quadro complessivo delle frodi commerciali nel comparto ittico sembra molto arduo. I dati sono dispersi tra i molti organi responsabili del controllo pubblico, oppure sono di proprietà dei distributori che, per tutelarsi e/o selezionare i propri fornitori eseguono analisi su campioni di prodotto ittico, o ancora derivano da studi specificamente diretti a stimare la quantità di prodotto frosato sul mercato. Nelle seguenti pagine si presentano le informazioni ottenute da due diverse fonti: la prima è un Istituto Zooprofilattico (IZP) del nord Italia, ente pubblico che svolge analisi su richiesta di terzi; la seconda è invece un'importante catena della GDO che ha richiesto controlli esterni per monitorare i propri fornitori. Come si vedrà i

risultati delle analisi offrono spunti interessanti per comprendere l'ampiezza del fenomeno anche se in entrambi i casi i dati sono riferiti a lotti sospetti e, nel caso della GDO, a gruppi di specie più a rischio frode.

4.1. Caso di studio #1 – Analisi presso l'Istituto Zooprofilattico

I dati forniti dall'IZP sono riferiti al triennio 2009-2011 e rappresentano il risultato dell'analisi del DNA di 200 diversi campioni di prodotto ittico 63 dei quali sono risultati essere non conformi, pari a circa il 32% delle analisi complessive (Fig. 3); i campioni frodati sono in larga parte prodotti ittici porzionati, filetti, cuori e tranci di pesce (69,84% delle frodi), in minor parte pesci interi o al massimo eviscerati (17,46%), ed infine prodotti trasformati, come filetti panati, pesce affumicato o secco (12,70%). Le analisi sono richieste in quantità pressoché paritaria da ditte private ed enti pubblici, con prelievi e controlli a monte della filiera.

Fig. 3 – Risultato complessivo delle analisi svolte presso lo IZP



Richiedente	Tipologia	Campioni	%
Ditta privata	Intero/Eviscerato	9	14,29
	Porzionato	20	31,75
	Trasformato	1	1,59
	<i>Totale</i>	30	47,62
Servizio pubblico	Intero/Eviscerato	2	3,17
	Porzionato	24	38,10
	Trasformato	7	11,11
	<i>Totale</i>	33	52,38
Totale		63	100,00

In tabella 5 sono riportati i risultati delle analisi per le principali frodi riscontrate. Come si nota le specie maggiormente frodate appartengono al gruppo commerciale dei merluzzi (famiglie Gadidae e Merluccidae), e tra queste particolarmente il *Merluccius merluccius*, sostituito con merluzzi di pregio inferiore; segue la famiglia dei Serranidi, tra cui cernia e cernia at-

lantica vengono sostituite con eglefino, pesce castagna, pesce imperatore, platessa, pesce falco e ombrina atlantica. Altre due grandi classi di frodi riguardano i pesci “piatti”, della famiglia delle Pleuronectidae, tra cui le più pregiate platessa e platessa del Pacifico (*Pleuronectes platessa* e *Pleuronectes quadrituberculatus*) vengono sostituite dalle simili limanda e passera del Pacifico, ed i tonni, tra cui il tonno rosso (*Thunnus thynnus*) viene sostituito dal tonno a pinne gialle (*Thunnus albacares*), a sua volta sostituito dal tonno obeso o dal merluzzo indopacifico.

Si tratta quasi esclusivamente di frodi commerciali del tipo *aliud pro alio* (letteralmente “qualcosa per qualcos’altro”), in cui operatori poco onesti cercano di sfruttare la lavorazione, che rende le specie più difficilmente distinguibili tra loro. Solo nel caso del tonno rosso e dell’halibut si può riscontrare un’eventuale non conformità sanitaria; nel primo caso la sostituzione delle carni con quelle del tonno pinne gialle, di colorazione diversa, potrebbe infatti indurre ad una errata valutazione dello stato di conservazione del prodotto, mentre la sostituzione di halibut con pangasio comporta l’introduzione di una specie allevata a rischio di presenza di medicinali allopatici, esclusi a priori nel prodotto pescato.

Di fatto, le analisi presso lo IZS hanno mostrato che quasi un terzo dei campioni sospettati di non conformità erano in realtà non conformi; tra l’altro, il report stesso dell’istituto cita controlli su lotti non conformi per mancanza di specie nell’elenco ministeriale in vigore al momento dell’analisi o una parziale non conformità nell’etichettatura, piuttosto che una vera e propria frode commerciale, indicando la possibilità di una sotto- stima della percentuale frodata.

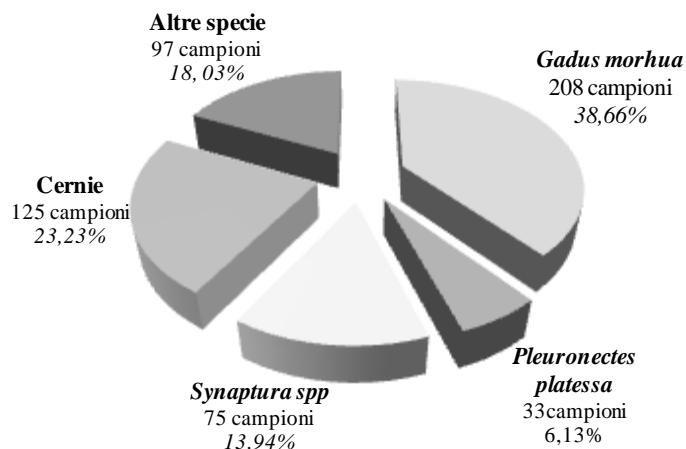
Tab. 5 – Sintesi delle principali frodi individuate dalle analisi dello IZS

Gruppo	Famiglia	Venduto come... Specie	Denominazione	Numero frodi	...in realtà sul mercato sarebbe
Pesci	Gadidae	<i>Gadus morhua</i>	Merluzzo nordico	2	Eglefino, Merluzzo Atlantico
	Merluccidae	<i>Merluccius albidus</i>	Nasello atlantico o merluzzo atlantico	2	Pollack d'Alaska
		<i>Merluccius merluccius</i>	Nasello o merluzzo	10	Merluzzo dell'Oceno Indiano, Merluzzo Nordico, Merluzzo Sud Africano, Merluzzo Atlantico, Merluzzo dell'Oceno Indiano
		<i>Hippoglossus hippoglossus</i>	Halibut	3	Halibut della Groenlandia, Pangasio
	Pleuronectidae	<i>Pleuronectes platessa</i>	Platessa	5	Passera del Pacifico, Limanda
		<i>Pleuronectes quadrifasciatus</i>	Platessa del pacifico	3	Passera del Pacifico
		<i>Thunnus albacares</i>	Tonno pinne gialle	2	Merluzzo dell'Oceno Indiano, Tonno obeso
	Scombridae	<i>Thunnus thynnus</i>	Tonno rosso	5	Tonno pinne gialle
		<i>Epinephelus aeneus</i>	Cernia	5	Cernia Atlantica, Eglefino, Pesce castagna, Pesce imperatore, Platessa
		<i>Acanthistius brasiliensis</i> o <i>Cephalopholis fulva</i>	Cernia atlantica	4	Pesce falco, Ombrina atlantica
Molluschi	Octopodidae cefalopodi	<i>Cephalopholis miniatus</i>	Cernia indopacifica	2	Cernia atlantica, Pesce imperatore
		<i>Dentex dentex</i>	Dentice	3	Ombrina atlantica, Pagro rosa indopacifico, Pesce falco
		<i>Octopus vulgaris</i>	Polpo	5	Polpo indopacifico, Polpo messicano

4.2 Caso di studio #2 – Analisi presso la grande di distribuzione organizzata

I dati forniti dalla GDO riguardano invece un periodo più ampio, compreso tra il 2002 ed il 2011, durante il quale sono state sottoposti ad analisi isoelettroforetica (IEF) complessivamente 538 campioni di differenti specie ittiche; in larga parte si tratta di *Gadus morhua* (38,66%) e di cernie (23,23%), seguono i pesci piatti, come la *Pleuronectes platessa* o le sogliole (*Synaptura spp*), che assieme coprono il 20,07% del totale. Sono state poi eseguite analisi su altre specie, che coprono complessivamente il 18,03% delle analisi svolte.

Fig.4 – Distribuzione per specie delle analisi svolte presso la GDO



Si tratta anche in questo caso delle specie economicamente più gradite dal consumatore e, nella maggior parte dei casi, delle più preggiate. Come si nota in tabella 6, le analisi hanno un andamento particolare; fino al 2007 i campioni sono infatti spesso non conformi a quanto dichiarato dal fornitore, mentre dal 2008 al 2011 le frodi calano nettamente ad indicare un'azione di selezione dei partner commerciali svolta tramite analisi di laboratorio specifiche. A parte i risultati, che indicano le cernie e il merluzzo nordico come le specie più frodate e, contrariamente a quanto accade in altri mercati, che mostrano come platessa e sogliole non soffrissero del fenomeno, l'aspetto interessante è il ruolo del controllo privato, guidato da interessi economici, a garantire la sicurezza del prodotto. In questo caso i dati a disposizione erano maggiormente aggregati all'origine, dunque ancor meno indicativi del precedente caso di studio, ma emerge qui il ruolo strategico della GDO in un settore distributivo tra i più tradizionalisti nell'agroalimentare (Cosmina *et al.*, 2012).

Tab. 3– Risultati delle analisi presso la GDO

	<i>Gadus morhua</i>		<i>Pleuronectes platessa</i>		<i>Synaptura spp</i>		Cernie ¹		Altre specie		Totale	
	Campioni	Corretti	Campioni	Corretti	Campioni	Corretti	Campioni	Corretti	Campioni	Corretti	Campioni	Corretti
	Num	%	Num	%	Num	%	Num	%	Num	%	Num	%
2002	1	0,00	0	--	1	100,00	0	--	11	9,09	13	15,38
2003	0	--	0	--	0	--	1	100,00	7	71,43	8	75,00
2004	5	100,00	0	--	10	90,00	14	7,14	10	80,00	39	58,97
2005	25	100,00	5	80,00	22	77,27	38	26,32	14	71,43	104	63,46
2006	91	47,25	0	--	14	64,29	33	42,42	7	85,71	145	49,66
2007	0	--	0	--	0	--	20	25,00	0	--	20	25,00
2008	12	100,00	5	100,00	4	100,00	4	100,00	7	85,71	32	96,88
2009	18	94,44	7	100,00	5	100,00	4	75,00	11	81,82	45	91,11
2010	30	100,00	9	100,00	10	100,00	4	100,00	5	80,00	58	98,28
2011	26	100,00	7	100,00	9	100,00	7	100,00	25	100,00	74	100,00
Totale	208	75,96	33	96,97	75	85,33	125	39,20	97	76,29	538	70,07

Conclusioni

Nel settore ittico il fenomeno delle frodi commerciali e delle informazioni in etichetta, ed in particolar modo delle denominazioni commerciali delle specie, sono strettamente correlate per motivi storico-culturali e la diversità di specie ittiche commercializzate. Allo stato attuale, pare che il fenomeno della sostituzione delle specie maggiormente richieste con altre sia fin troppo comune e sottostimato dall'attenzione accademica. Partendo da queste considerazioni, il presente lavoro ha cercato di riassumere le tematiche più interessanti al momento, con l'idea di fornire spunti per future ricerche. Si è trattato dunque della normativa di riferimento, della gestione delle denominazioni commerciali dei prodotti e della tipologia e diffusione delle frodi.

A livello comunitario l'impianto di regolamentazione sulle informazioni in etichetta appare complesso, strutturato su diverse aree d'intervento e basato su articoli distribuiti su più regolamenti; a livello italiano, invece, si condensa in un unico decreto ministeriale semplificando di gran lunga l'azione degli operatori. Sembrano però esistere alcune difficoltà nella stesura di uno dei principali strumenti per la gestione del problema; l'elenco delle denominazioni commerciali delle specie ittiche è infatti in continuo aggiornamento, ma, anche se migliorato rispetto alla prima versione, non è ancora chiaro quanto possa essere affidabile e di semplice utilizzo per gli operatori del settore. In generale, si auspica qui quanto chiesto già da Bortolotti *et al.* (2008), ovvero una revisione della gestione degli aggiornamenti delle liste, coordinate a livello territoriale da un nucleo di esperti per quanto riguarda le nuove specie, e riviste a livello centrale con cadenza costante.

Ciò comunque non escluderebbe il vero dilemma della scelta della “quantità di differenziazione” tra le specie, i *policy-maker* sono infatti chiamati a decidere tra la massima semplificazione, ovvero tante specie sotto un'unica denominazione, oppure sulla massima differenziazione, con una denominazione per specie. I due obiettivi di massima differenziazione delle specie e massima informazione del consumatore rischiano però di non poter essere conseguiti contemporaneamente. Si può infatti ipotizzare che a un certo punto, l'aumento della diversificazione causi difficoltà di comprensione da parte del consumatore azzerando di fatto l'obiettivo di informazione corretta; è inoltre plausibile che un aumento di denominazioni, magari in cambiamenti di decreto in decreto, porti nuovi costi a livello di filiera, eventualmente trasferibili sul consumatore. Ed è proprio qui che sarebbe necessario lo sforzo di una ricerca, che non può che essere economico-agraria,

che aiuti a stimare una “soglia” di differenziazione delle specie, che ottimizzi i due obiettivi precedentemente citati.

Dal punto di vista delle frodi, anche se da dati parziali e sulla cui capacità di rappresentazione della realtà è difficile inferire alcunché, è pur sempre emersa la diffusione di comportamenti scorretti principalmente su prodotti porzionati (filetti e tranci) tra le specie maggiormente richieste dal consumatore italiano. Interessante, dal punto di vista economico è notare l’ammontare di richieste di controllo di aziende private inoltrate all’ente pubblico e, ovviamente, lo scopo della grande distribuzione organizzata nella richiesta di analisi sui propri fornitori. In questo caso è il privato che, per scelte economiche, si assume un costo per la tutela pubblica. Il mercato dimostra di garantire un certo controllo sulle frodi, aspetto che potrebbe essere sfruttato finanziando ricerche che sviluppino metodologie di analisi sul prodotto ittico che possano essere svolte da operatori aziendali con tempi consoni alla manipolazione del prodotto, in maniera che i distributori finali siano facilitati nell’implementazione di adeguati sistemi di controllo e assicurazione della qualità. Questo tipo di strategia, concludendo, potrebbe almeno in parte risolvere il problema economico che discutevano Darby e Karni (1973) nell’articolo “capostipite” in materia, secondo cui è impossibile un intervento pubblico efficace per la gestione della frode, perché i costi legati all’acquisizione delle informazioni necessarie a disincentivare il comportamento fraudolento da parte di chi vende, potrebbero egualmente o superare i costi delle frodi stesse. Se, invece, il controllo sui prodotti ittici potesse essere svolto in azienda al ricevimento della merce, con costi e tempi accettabili, gli operatori disonesti vedrebbero crescere vertiginosamente la probabilità di essere scoperti, con il risultato di un aumento dei costi connessi al comportamento scorretto.

Bibliografia

- Asensio L., Montero A., 2008. *Analysis of fresh fish labeling in Spanish fish retail shops*, Food Control, 19, 795–799.
- Baldauf R. B., Jernudd Jr. B. I-L, 1983. *Language use patterns in the fisheries periodical literature*, Scientometrics, 5, 245-255.
- Berrini A., De Grandi F., Secchi C., Tepedino V., Tepedino G., 2011. *Cernia o non cernia?*, Eurofishmarket, 16, 31-46.
- Biasotto S., Franci E., Santangelo V., Sciarra D., 2009. Italia a tavola 2009: *VI rapporto sulla sicurezza alimentare*, Movimento Difesa del Cittadino.

- Bortolotti U., Domina R., Mengoli A., 2008. *Denominazione in lingua italiana delle specie ittiche. Il DM 31 gennaio 2008 sostituisce l'elenco allegato del DM 25/07/2005 – Gli operatori della filiera hanno tempo fino al 20 agosto 2008 per adeguarsi alle denominazioni contenute nell'allegato al Decreto*, Il Pesce, 4,-2008.
- Caswell J. A., Padberg D. I., 1992. *Toward a More Comprehensive Theory of Food Labels*, American Journal of Agricultural Economics, 74-2, 460-468.
- Cosmina M., Demartini E., Gaviglio A., Mauracher C., S. Prestamburgo S., Trevisan G., 2012. *Italian consumer attitudes towards little pelagic fish*, New Medit, XI (1) (IN STAMPA).
- Darby M. R., Karni E., 1973. *Free competition and the optimal amount of fraud*, Journal of Law Economics, 16-1, 67-88.
- Farrell J. F., 1972. *An evaluation of the effects of nomenclature procedures for fish or fishery products on the industry and consumers*, report inedito e non pubblicato preparato per il National Marine Fisheries Service, National Oceanic and Atmospheric Administration, U.S. Department of Commerce, contratto N-043-44-72.
- Federal Register, 1974. *Nomenclature of fish, shellfish, and products for purposes of marketing and labeling - Statement of interest and intent*, Federal Register.
- Fishbase.org; consultato il 16/01/2012; ore 10:20.
- Gaggioli D., Tepedino V., Tepedino G., 2007. *I “sosia” della platessa*, Eurofishmarket, 7, 41-49.
- ISMEA, 2010. *Il settore ittico in Italia. Check-up 2010*, ISMEA, Roma.
- Jacquet J. L., Pauly D., 2008. *Trade secrets: renaming and mislabeling of seafood*, Marine Policy, 32, 309–318.
- Jernudd B. H., Thaun E., 1984. *Naming fish: a problem exploration*, Language in Society, 13, 235-244.
- Le Gallic B., Cox A., 2006. *An economic analysis of illegal, unreported and unregulated (IUU) fishing: key drivers and possible solutions*, Marine Policy, 30, 689–695.
- Longo A., Dal Poz, M., Biasotto S., L. Moreschi, 2007. *Pesce, alla ricerca delle etichette perdute*, Movimento Difesa del Cittadino.
- Mankiw N. G., 2011. *Principles of economics*, South-Western Cengage Learning, Mason, OH.
- Marthinson J. T., 2011. *Deterring illegal activities in the fisheries sectorGenetics, genomics, chemistry and forensics to fight IUU fishing and in support of fish product traceability*, European Commission Joint

Research Centre, Institute for the Protection and Security of the Citizen, Ispra.

Martin R. M., Doyle W. H., Brooker J. R. (1983). *Toward an improved seafood nomenclature system*, Marine Fisheries Review, 45, 1-20.

Rehbein H., 2007. *New fish on the German market: consumer protection against fraud by identification of species*, Journal of Consumer Protection and Food Safety, 3, 49–53.

Riferimenti legislativi

Decreto Legislativo del 27 gennaio 1992, n. 109 *Attuazione delle direttive 89/395/CEE e 89/396 CEE concernenti l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti alimentari*.

Decreto Ministeriale 27 marzo 2002. *Etichettatura dei prodotti ittici e sistema di controllo*.

Direttiva 89/395/CEE relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati Membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale, nonché la relativa pubblicità.

Direttiva 89/396/CEE del Consiglio relativa alle diciture o marche che consentono di identificare la partita alla quale appartiene una derrata alimentare.

Regolamento (CE) 104/2000 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Regolamento (CE) 1224/2009 del Consiglio, del 20 novembre 2009 , che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca.

Regolamento (CE) 2065/2001 che stabilisce le modalità d'applicazione del regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio per quanto concerne l'informazione dei consumatori nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

Regolamento (CE) 404/2011 della Commissione, recante modalità di applicazione del regolamento (CE) 1224/2009 del Consiglio che istituisce un regime di controllo comunitario per garantire il rispetto delle norme della politica comune della pesca.

Regolamento (CE) 853/2004 che stabilisce norme specifiche in materia di igiene per gli alimenti di origine animale.

Regolamento (CE) 854/2004 norme specifiche per l'organizzazione di controlli ufficiali sui prodotti di origine animali destinati al consumo umano.

Regolamento (CE) 1005/2008 che istituisce un regime comunitario per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata.

Sommario

Il gran numero di frodi commerciali riscontrate negli ultimi anni nel comparto ittico e le problematiche connesse alle denominazioni commerciali delle diverse specie porta a considerare le due tematiche in parallelo, considerando la possibilità che alcune frodi siano involontarie e chi ha comportamenti scorretti sia facilitato dal contesto. Data la scarsità di dati e di studi in materia, il lavoro è di carattere esplorativo e si concentra su tre principali tematiche: il quadro normativo per l'etichettatura dei prodotti ittici, l'evoluzione degli elenchi delle denominazioni commerciali delle specie ittiche e la diffusione e tipologia di frodi nel comparto. Secondo quanto analizzato è realistico credere che il sistema di denominazione dei prodotti stia migliorando, ma sembra limitante il fatto che non siano stati svolti studi per stimare come distinguere le diverse specie nell'ottica di fornire un'informazione comprensibile al consumatore. Dal lato delle frodi emerge il ruolo di controllo che già posseggono le aziende lungo la filiera; in questo senso, una strategia vincente consiste nel finanziare ricerche per sviluppare metodi per il riconoscimento delle specie ittiche in tempo breve, a costi limitati e a livello aziendale; il controllo del prodotto rientrerebbe nel sistema di assicurazione qualità dell'azienda, diminuendo i costi per l'attività di ispezione pubblica e garantendo maggiori disincentivi per gli operatori disonesti.

Summary

Authors suppose the amounts of fraudulent seafood sales reported in recent years to be somehow correlated to the problems of Italian commercial fish-naming policy. However, given the lack of data and studies, the work has an exploratory nature focusing on three main issues: the seafood labeling policy framework, the evolution of lists of fish species' trade names and the spread and type of fraudulent sales. According data authors believe that the fish-naming system is improving, however that lack of studies estimating the right amount of diversification in trade names for marine species seems so to be a weakness for a winning policy. Furthermore, seafood retailers seems to assume an important role on fraud management and government should support research for innovative species detection methods to be applied directly in retailers quality insurance systems. This would be a win-win strategy, preventing fraudulent behaviour and reducing the costs for public inspections.

JEL Codes: L15; Q18; Q22;

Key words: Prodotti ittici; Etichettatura; Tutela consumatore; Prospettive ricerca;

Corresponding Author: Gaviglio Anna – Ricercatore confermato – Dipartimento di Economia e politica agraria, agro-alimentare e ambientale, Università degli Studi di Milano – via Celoria 2, 20133 Milano, tel. 02.50316493 – email: anna.gaviglio@unimi.it